

L'ARALDO del CANADA

FONDATA NEL 1906

IL PIU' VECCHIO E CONOSCIUTO GIORNALE ITALIANO CHE SI PUBBLICA NEL CANADA

LE IDEE DI GANDHI

Conobbi Gandhi; è un vecchietto sorridente, ossuto dalla bocca enorme e dalle orecchie a sventola.

Tra il fahiro e l'anacoreta, veste di un ruvido saio bianco va a piedi nudi e porta un copricapo, pure candido, che arieggia lontanamente al copricapo dei marinai inglesi e molto da vicino a quello dei sottococchi. Mi chiesi a voce alta e con intonazione tra il meravigliato e l'increduto: Possibile? E' costui il signor avvocato Mohandas Karamchad Gandhi, il Mahatma e, cioè l'ascetica anima che tiene nel pugno suo, sicuro, trecento milioni di uomini e che può, ad un suo cenno, scatenare in India un cataclisma umano, non inferiore di certo al remoto cataclisma cristiano?

«Sono io» mi rispose il vecchietto col suo più dolce sorriso. In che posso esserle utile? La sua voce è flebile e vellutata; il suo porgere di raffinata educazione, il suo tratto puro, come quello di un ragazzo.

Mentirei se non confessassi di avere avuto una vera disillusione; credevo di trovare un leone e scorrevo un agnello; mi ero immaginato un tribuno ed avevo di fronte un dicitore pacato, freddo, compassato, che ripete con voce monotona ogni sua idea, fin quando è convinto di essere stato ascoltato e compreso.

La sua logica è sillogistica; convince, ma non commuove; i suoi occhi lampeggiano di quella dolcezza che solo l'amore procrea.

Noi europei in generale ed io, in particolare, siamo così lontani dalla vostra mentalità — ripresi — da non riuscire neppure a comprendere quale realmente sia il vostro ideale.

Eppure — disse lui — gente latina ed in ispecial modo, voi, italiani, avreste dovuto subito capire che sono passati per sempre i tempi nei quali un popolo possa dominare, signoreggiare e, se mi permette il grosso vocabolo, sfruttare egoisticamente un altro popolo. Noi pure se non conosciamo la fluidità del vostro Giusti, sentiamo tutta la umana bellezza del suo: Vogliamo che ogni figlio di Adamo conti per uomo.

Sicché è lei pure un predicatore di uguaglianza, fraternità, libertà?

— No; non mi faccia questo affronto! Ebbi sempre la fobia del numero e la più indomabile avversione per la Mobocracy e cioè per la plebaglia amorfa. Soltanto quando sono della minoranza e posso seguire i soavi dettami della mia «stillsmoll voice», della «mia piccola voce interna» sono contento e felice.

Ma allora non è un rivoluzionario.

Distinguiamo: se per rivoluzionario Lei intende il violento,

l'irragionevole, il sanguinario, mi metta pura tra i peggiori «codinoni».

— Però, caro avvocato, in questo momento lei dimentica di avere, proprio in questi giorni, lanciato alla fiera Albione il quanto di sfida. O alla fine del mese s'accorda con lei, o la guerra ricomincia.

— Anzitutto, la prego, non mi chiami avvocato; io fui, ma la mia mentalità non è tale da piegarmi a svolgere delle tesi utili per i clienti ma che urtino con la verità. Io poi, quando, trovandomi al Transvaal per affari professionali, vidi oltre centocinquanta mila miei compatrioti minacciati di espulsione e di ogni più immeritata e ingiusta persecuzione, io gettai alle ortiche la mia toga e mi sentii designato a diventare il difensore, il consigliere, l'amico di tutti i paria indiani. Rinunciai subito ad ogni agiatezza, indossai il saio e vissi della loro povera vita; nella guerra boera fui io il creatore e l'organizzatore della Croce Rossa Indiana; nel 1904, scoppiata la peste, fui io a creare il primo ospedale e a rinchiudermi dentro per non abbandonarlo che a morbo domato. Mi può dunque classificare tra i rivoluzionari? Ma se la mia arma non è che l'amore!

— I suoi seguaci però non sono dello stesso parere, almeno da quanto si sa...
— I miei seguaci sanno che io stesso ammetto e predico che allo amore si arriva, pur troppo, parecchie volte usando la forza. Ella non sa quanto soffra nel dire e praticare tale teoria; se i digiuni e i cilici miei avessero potuto giungere al cuore di Iddio.

— Ma allora Lei è pure un credente?
— Certamente; io pur assai per la nebbiata atmosfera dei dubbi e delle negazioni; quando, però a Londra, nel 1889, gustai il nettare degli insegnamenti della Bhagavad Gita, il mio sentimento, che si era assopito e che neppure la lettura della vostra Bibbia aveva saputo riaccendere, divampò prepotente. La fede Jaimista è così soave da soggiogare la mente più scetticamente ribelle. Fu da tale scuola che dedussi la «Ahimsa!».

— E cioè la non violenza. E noti che dico la «non violenza» e non la «resistenza passiva»; perché mentre la prima è virtù combattiva e contro sé stessi e contro gli altri, la resistenza passiva non è altro che l'abulica concezione di chi non ha né nervi né sangue.

— Per cui Ella?
— Per cui io non mi accodo a nessuna formula di dogma, quando la mia ragione non ne è paga, pur ammettendo che in ogni fede vi è una qualche scheggia di verità. Io apprezzo e rispetto ogni credenza, ma predico e predicherò sempre

che la verità sociale sta nel sacrificare se stessi, mai gli altri. Amare tutti e tutto...

— Ma sa che lei ha dei punti di contatto con l'italianissimo nostro San Francesco?

— Può darsi; io pure appartengo come Lui alla schiera dei nemici di Pluto, Venere e Marte. Anche il vostro Cristo.

— Ma Cristo predicò il Date a Cesare ciò che è di Cesare, mentre Lei...

— Ella non mi conosce, — ribatté Gandhi, alzando per la prima volta la voce.

«Ma non sa che io fui sempre e desiderai di essere pur sempre un fedele suddito di S. M. Britannica? Chi li appoggiò sinceramente nella guerra del Transvaal? Io. Chi predicò la guerra santa a prò degli inglesi, nell'ultima guerra mondiale? Io. Chi avrebbe risolto senza urti e senza sangue la questione indiana? Io. Ma occorreva che il leone britannico né per bocca di Lloyd George né per bocca dei vicere che furono in India smentisse le promesse che, nel momento di bisogno, aveva fatte. Perché non si è visto che sono i poveri indesiderabili che potevano essere il vero baluardo della potenza inglese nell'India e perché non si sono rotte le dighe delle numerose anacronistiche, decrepite caste che suddividono la mia patria in altrettanti compartimenti stagni? Ma Lei crede possibile che possano ancora vivere mansueti i numerosi milioni di esseri umani ai quali non è riconosciuta nessuna dignità? Poveri intoccabili; preferirei meglio essere fatto a brani, che non poterli accarezzare, come i miei fratelli diletti! Se sapesse quale scandalo suscitai a suo tempo, quando io adottai la bambina della loro classe, che forma oggi il sole e la carezza della mia casa: la civiltà.

— La civiltà se mi permette è un farmaco da usarsi omeopaticamente, se non si vuol che degeneri, in licenza. Ora se in Europa...

— Ma lei crede proprio che la civiltà sia europea? Legga il mio Hind Swaraj. Vedrà che i più implacabili accusatori della civiltà europea sono i vostri più profondi ed onesti scrittori. Voi siete ora gli schiavi della meccanica. La vostra peggiore nemica ed il vostro tarlo roditor è la macchina. Piuttosto che vedere l'India industrializzata, preferirei lasciarla spolpata clientele vostra. Un Rockefeller ancorché indiano è sempre un Rockefeller. Bisogna ritornare alla vecchia vita se si anela alla felicità. Naturalmente tutto va fatto a passo a passo perché neppure la natura ammette dei salti. Ecco perché io voglio e predico il Swaraj che è il

(CONTINUAZIONE A PAGINA 8)

Leggete e diffondete

L'ARALDO del CANADA

VOCE D'ITALIANITA

vecchio, fedele, sincero, amico del popolo.

Incoraggiatelo pagando il vostro abbonamento

\$ 2.00

6821 ST. LAURENT
Crescent 8445

AVVISO IMPORTANTE

SI RENDE NOTO AI LETTORI CHE L'ARALDO DEL CANADA SARA' INVIATO A COLORO CHE HANNO PAGATO L'ABBONAMENTO. SICCOME STIAMO COMPILANDO LA LISTA DEGLI ABBONATI POTRA' DARSÌ CHE PER ERRORE QUALCUNO DI LORO NON RICEVA IL GIORNALE, PER CUI PREGHIAMO VIVAMENTE I NOSTRI ABBONATI DI DARCIENE IMMEDIATAMENTE NOTIZIA.

L'ABBONAMENTO ALL'ARALDO COSTA SOLTANTO DUE DOLLARI, CHE SERVE ESCLUSIVAMENTE PER PAGARE LE SPESE DI POSTA. FACCIAMO QUINDI APPELLO AI NOSTRI LETTORI DI INVIARCELI IMMEDIATAMENTE ALLO SCOPO DI ALLARGARE LA NOSTRA OPERA D'ITALIANITA'.

Le singolari avventure del signor Cray

E. Phillips Oppenheim

No. 27

N. 6.

SATANA E LO SPIRITO

Non c'era davvero da dubitare che il signor Cray quella sera non si divertisse con tutta l'anima, seduto com'era sull'orlo del suo paco, nell'immenso «Albert Hall», così che le gambe gli rimanevano sospese nel vuoto. Aveva un berretto di carta con code penzoloni sulla testa, e nel sangue il senso squisito della gioia di vivere. Ogni tanto suonava con una trombettina di stagno ariette strane, oppure si divertiva a gettare nella platea lunghe strisce di gaia carta a colori, con vera perizia, e il suo faccione bonario scintillava di arguzia e di gioia. Da tutte le parti incontrava gli sguardi di uomini e donne mai cono-

sciuti in alcun luogo, e li salutava come fossero stati veri amici; questi, a loro volta dimostravano di riconoscere in lui una figura popolare e in vista.

— Viva lo yankee, che ha comprato il ree!... — gli gridò lo scia di Persia mentre passava sotto il suo palco con la regina di Saba.

— Har, har, har. Var, var, var. Rah, rah, rah!... — gli gridò dietro Cray.

Ma fu interrotto da una risatina fresca e lunga proprio vicino, vicino a lui, e tale fu la sua sorpresa che ci mancò poco non perdesse l'equilibrio.

Al suo fianco, curva in avanti, egli vide una figurina vestita di un abito evanescente di color grigio, col viso coperto da una maschera che non lasciava vedere

che due teneri occhi neri. Sembrava come avvolta in una nuvola soffice e vaporosa, fatta di una garza leggerissima. Solamente gli occhi tradivano il sesso e l'età della persona. Il signor Cray trovò subito che erano occhi magnifici.

— Perdoni, signora, — mormorò, — rideva forse alle mie spalle?

— Naturalmente, — rispose la voce dolce e misteriosa.

— Direi anch'io che chissò ne faccio parecchio, — e gli convenne.

— Ma mi piacetè, — soggiunse subito la donna. — Siete veramente felice?

Il signor Cray rimase interdetto.

— Si cerca di esserlo, di far andare avanti la barricata nel miglior modo possibile, — sospirò con un ampio gesto delle braccia. — Non c'è nulla di più adatto del chissò, in questo genere di feste, e gettare rivoli di strisce... Io sono maestro. Volete provare anche voi?

La maschera scosse lentamente la testa negando, ma si approssimò ancora di più al suo vicino che si sentiva attratto e nello stesso tempo dubbioso.

— Che cosa vorreste voi rappresentare? — domandò infine il signor Cray con diffidenza.

— Io sono uno Spirito, — ella mormorò, — uno Spirito che adesso voi vedete e che fra un istante sparirà dalla vostra presenza.

— Non tanta fretta, vi prego, — insinuò il signor Cray; — e se cenassimo insieme?

— Gli Spiriti non mangiano.

— Vogliamo bere allora? Ho qui qualche bottiglia di vino vecchissimo, Mumm del 1906, e poi c'è anche un pò di pasticcio...

Accade che in quel momento egli vide passare alcune vecchie conoscenze con le quali si distrasse rispondendo ai loro chiososi saluti; quando esse se ne furono andate misteriosamente scomparse. Egli provò un senso di disappunto.

— Che voce e che occhi! — ruminò, — Peccato! Sarà meglio che vada giù tra la folla.

Stava per uscire dal palco quando udì un sommesso battere alla porta, e allora cambiò pensiero. Pareva quasi che quei colpi sommes-

si assomigliassero a una voce che egli desiderava di udire ancora; si voltò rapido, aprì e si trovò faccia a faccia con lo Spirito di prima.

— Avanti, avanti, signora, — invitò egli cordialmente. — Che piacere! Apro subito una bottiglia di spumante. Accomodatevi.

Ella entrò, leggera come una piuma, e sedette: pareva più che mai un'apparizione avvolta nella nebbia, e gli occhi neri fissavano il compagno mentre egli si dava da fare a preparare la cena, e si indugiava a offrirle queste o quella leccornia: lo sguardo di lei aveva una mista espressione di terezza e di venerazione in cui ella sembrava attratta dall'uomo dal corpo massiccio e imponente che le stava dappresso.

— Che ve ne pare, signorina? — domandò egli infine. — Un'ala di pollo, un pò di pasticcio, biscotti, qui in questo piattino, un bicchiere di quello buono. Va bene?

— Siete molto gentile, — mormorò lo Spirito, — ma io non sono venuta qui per cenare: sono venuta semplicemente per stare vicino a voi.

— Perbacco! Mica male! — esclamò a mezza voce

Cray un poco imbarazzato.

A dire il vero egli non era abituato a fare conquiste in quel modo.

— Voi siete così pieno di vita, — ella sospirò, — così esuberante! Mi ricordate, ahimè...!

Si fermò a un tratto e attaccò la sua ala di pollo. Sorbì anche lentamente il vino che egli le offriva, e, almeno in apparenza, parve gustarlo. Il signor Cray cominciò a respirare un pò più liberamente. La storia dello Spirito cominciava a dargli un pò ai nervi, ed egli perciò accolse con gioia questi segni di indubbia umanità. Riempì il proprio bicchiere e lo alzò.

— Ecco la salute, la ricchezza e la felicità, — egli arrischiò adoperando le parole di una canzone popolare.

Lo Spirito sospirò, ma bevve. Poi cominciò a gungillarsi in silenzio col proprio bicchiere, che il suo ospite riempì di nuovo premurosamente.

— Salute, ricchezza, felicità, — ella ripeté con gli occhi più brillanti che mai. — Berrò perchè voi lo desiderate; ma queste cose non sono per me.

Il Signor Cray, assumendo il fare dell'uomo rispettosamente galante, si impossessò della mano di lei e sentì quasi vergogna nel constatare che essa era calda, delicata, umana.

— Ma, ditemi, non vi pare che esagerate persistendo nel proposito di rappresentare uno Spirito? Questa è una festa da ballo e non un funerale. Che sarebbe se voi accettaste di fare un giro con me? Non ch'io sia un gran ballerino, ma sono sicuro che non sarò il solo mediocre.

Ella lo guardò con tristezza mentre le sue dita riposavano ancora nella capace mano di lui.

— Non mi è concesso di ballare che con una sola persona, e quella persona non siete voi, — sospirò.

— Questo è troppo, — protestò Cray, — specialmente in una notte come questa.

Ella scosse la testa più triste che mai.

— E' marito? Amante?

— E' una persona che mi reclama, — dichiarò ella. — Una persona che ben di rado mi permette di vagare lontano dagli occhi suoi. Egli mi terrorizza, ma io gli appartengo. Udite?

(Continua)